

***Una storia che non dovrà mai ripetersi.
Per una didattica della memoria***

1. Il volume è una raccolta di dodici saggi di grande interesse sia scientifico sia didattico per il tema trattato e per il modo in cui è stato declinato da ciascun autore, vale a dire la formazione e la proposizione di una didattica della Shoah. Due sono i fili conduttori del volume. Uno riguarda l'aspetto metodologico e le esperienze di didattica della Shoah. L'altro si dedica invece all'esame della forte relazione che lega memoria e trasmissione. In questo rapporto occorre conoscere i fatti, le testimonianze, i documenti e poi saperli esaminare, leggerli, comprenderli.

La Shoah è quella ferita purulenta, nella storia dell'uomo moderno, che non rimargina, che non smette il versamento dei suoi effetti distruttivi. Diventa, invece, sempre più necessario osservarla in maggiore profondità, fare attenzione a ripulirla dalle trappole della memoria, dai fraintendimenti, dalle facili dichiarazioni di esagerazione dell'evento. Occorre evitare la vuota ritualità concentrata nella Giornata della Memoria e restituire complessità storica ai fatti, così da sottrarsi a quelle affermazioni generiche che tendono a minimizzarla, volendo associarla e assimilarla a eventi bellici di altro tenore. Questa via della semplificazione, facilmente percorribile, può sfociare nella più pericolosa negazione dello stesso evento. Un pericolo di cui fu ben consapevole Primo Levi, la cui preoccupazione era temere che nessuno avrebbe mai creduto a quello che era accaduto.

Emilia D'Antuono ci evidenzia questo pericolo in apertura del suo contributo¹. Negare una realtà, inequivocabilmente documentata dalla ricerca storica, rappresenta un deliberato tentativo di continuare l'opera di distruzione nazista. Infatti, se è stato possibile dare una connotazione contraria e diversa alla *Vernichtung* nazista, è doveroso oltre che necessario riconoscere, in modo assoluto, che la negazione di quanto accaduto durante gli anni dal 1939 al 1945 sia in continuità col progetto di cancellazione totale dal genere umano degli ebrei e degli altri 'diversi', perseguito nella Germania nazista, anche mediante il tentativo di rendere impossibile la restituzione di qualsiasi testimonianza di quanto accaduto e quindi impedire di perpetuarne la stessa memoria.

Diversamente, necessita di una riflessione energica, proprio il concepimento di un simile progetto, la costruzione delle fila dell'organizzazione capillare e strutturata, la quantità di addetti, ciecamente obbedienti e devoti, posti al servizio di pulizia della società.

Ciascun saggio all'interno del volume è dedicato a esporre e discutere i diversi momenti e passaggi di tale cancellazione e rimozione, un vero e proprio stupro alla nostra umanità. Filo conduttore della raccolta è dunque la cura della memoria storica e del modo di raccontarla senza banalizzarla, svilirla, o farle addirittura perdere il senso del reale e del vero ora e per l'avvenire.

* A proposito di Gianluca Attademo e Nicola Rizzuti (a cura di), *La memoria della Shoah: didattica, riflessione, impegno*, Collana Memoria e futuro diretta da Lucia Valenzi, Mimesis, Napoli 2022, pp. 198, ISBN 978885791292.

¹ E. D'Antuono, *La menzogna da trauma a reato. Considerazioni sul negazionismo*, 23-35.

Tale cura costante e perdurante è basata sulla memoria trasmessa come base di ogni progetto di educazione che comporti una crescita matura e indipendente. L'atto di educare trasmette saperi in grado di poter fare, costruire, produrre in modo autonomo, con consapevole libertà e nessuna subiezione.

In questa opera laboriosa e certosina si è indotti a sostenere con Theodor Adorno che per la società contemporanea ogni progetto educativo è possibile solo attraverso l'esercizio della libertà e della uguaglianza, affinché non si ripeta mai più la barbarie e l'orrore di Auschwitz².

2. Giancarlo Lacerenza³ traccia una storia della comunità ebraica a Napoli, occupandosi delle espulsioni subite nei vari periodi storici, ma soffermandosi soprattutto sui momenti, non rari, di una inclusione più generalizzata, i cui primi episodi si datano alla metà dell'800. Nel corso del tempo, tuttavia, l'integrazione della componente ebraica nel tessuto sociale ed economico era stata così pervasiva da determinare tra l'altro la fondazione da parte di Giorgio Ascarelli della società calcio Napoli nel 1926, e la costruzione del primo stadio cittadino nel 1930. Tutta la compartecipazione e condivisione sociale fu interrotta dalla promulgazione delle leggi razziali, con i suoi nefasti esiti.

Il razzismo italiano, ammantato di paternalismo e finto buonismo, compendiato nella espressione "italiani brava gente", emerge nel contributo di Francesco Soverina⁴. In esso sono ricordate le manifestazioni efferate e imbarazzanti del colonialismo italiano, suffragato nei suoi comportamenti più indegni da scienziati ed intellettuali fascisti o vicini alla politica fascista e alla sua propaganda. Modalità feroci che ancor oggi assai spesso sono tacite, o addirittura negate e comunque per nulla note alla maggioranza dei contemporanei. Per tali ragioni risulta necessario un capillare lavoro storiografico e didattico per rendere visibile questo obbrobrio scientifico di razzismo biologico propugnato nei testi, allora in voga, di biologia, etnografia, antropologia, perché è in quelli che si annida il germe della differenza di razza. Il biologismo eugenetico della razza, nato dalle idee evoluzionistiche di Darwin, era stato successivamente recuperato e adeguato alla teoria clinica dallo psichiatra Alfred Hoche, e giustificato addirittura sotto il profilo giuridico, dal giurista Karl Binding⁵.

Nel contributo di Lucia Valenzi⁶ si affrontano i prodromi dello sterminio, evidenziando come la prima forma di "pulizia della razza e della società" si fosse abbattuta su quelle vite ritenute non meritevoli di essere vissute. Era stata questa una scelta di natura economica, perché la cura di quelle vite si rivelava dispendiosa per la società, senza alcun beneficio in termini di guarigione. La pratica dell'*Ausmerzung* non era altro che l'eliminazione di quanto non necessario al miglioramento della specie. Similmente a

² T. W. Adorno, *Erziehung nach Auschwitz*. Intervento alla radio dell'Assia, 18 aprile 1966; in *Zum Bildungsbegriff der Gegenwart*, Francoforte, 1967, 111 ss. [trad. it. M. Agrati, in T. W. Adorno, *Parole chiave. Modelli critici*, Milano 1974].

³ G. Lacerenza, *Gli ebrei a Napoli dall'antichità ad oggi*, 36-46.

⁴ F. Soverina, *Colonialismo e razzismo fascista: un binomio inscindibile*, 56-70.

⁵ A. Hoche, K. Binding, *Die Freigabe der Vernichtung lebensunwerten Lebens. Ihr Maß und ihre Form*, Leipzig 1920.

⁶ L. Valenzi, *Aktion T4. La Shoah dei disabili*, 47-54.

quello che avveniva in campagna, in inverno, con la potatura dei rami non necessari o mal cresciuti, come pure nelle greggi prima della transumanza con l'uccisione di quegli agnellini che non avrebbero retto al cammino verso i pascoli di pianura, la propaganda nazista promuoveva l'eradicazione totale dei diversi, tutti i diversi, a cominciare dagli stessi cittadini tedeschi, ossia bambini e adulti disabili, schizofrenici e donne ritenute, per malattie o stili di vita eccentrici, inadeguate alla loro funzione.

In particolare, queste ultime, come sottolineato da Emilia Tagliatalata⁷, subivano l'annientamento del proprio essere nella negazione del proprio corpo, nella cancellazione di ogni segno e funzione femminile. Negare ogni capacità e ogni partecipazione alla vita e alla storia fu la più bieca forma di violenza.

Fausto Maria Greco⁸ s'è soffermato sull'importanza della trasmissione della memoria ai più giovani e sul ruolo della scuola nel ripercorrere, con strumenti diversi, le trame di storie individuali che altrimenti andrebbero perse. A tal riguardo è ricordata la singolare vicenda del calciatore della nazionale ungherese Árpád Weisz, divenuto poi allenatore di Inter e Bologna, e morto ad Auschwitz. Di questa storia se ne erano perse completamente le tracce fino al 2007, quando venne ripresa da un servizio televisivo calcistico. A raccontare, l'avventura umana dell'allenatore, con intenti diversi da quello esclusivamente sportivo, fu il dramma teatrale messo in scena, qualche anno dopo, dalla compagnia "Mutamenti" del Teatro Civico 14 di Caserta, poi ripetuto con grande successo in diverse scuole italiane. Tuttavia, secondo Greco, è necessario evitare, in narrazioni di questo tipo, la banalizzazione dell'esperienza, costruendo il mito compassionevole degli italiani costretti dai tedeschi ad essere razzisti. Va rafforzata invece l'insistenza sulla violenza generata dalla complice indifferenza fra gli italiani all'applicazione tout court delle leggi razziali. Gli italiani sono stati persecutori partecipi e delatori consapevoli. Nessun vuoto di memoria è consentito. La memoria, in questo caso, non può essere solo quella particolare attività registrata dal cervello che rende possibile la conoscenza così come è definita nei dizionari, la sua importanza sta nel fatto che nessun tipo di azione o condotta umana può esistere senza memoria.

Nico Pirozzi⁹ propone il lato oscuro della memoria, quello della contraffazione, dell'occultamento, della rimozione, evitando in siffatto modo di fare i conti col passato, di prendervi le giuste distanze, senza creare confusioni. Senza voler incedere in un topos, sembra trattarsi di un modo di fare tipicamente italiano.

3. A tutte queste sollecitazioni storiografiche risponde quella parte del volume che tesse l'ordito per trasformare i fatti, i documenti, le volute dimenticanze in educazione all'attenzione dell'altro. Il modo in cui realizzare tutto ciò è la domanda che si pone chi dedica parte della propria attività lavorativa e sociale alla didattica, ogni volta che deve

⁷ E. Tagliatalata, *Memorie dell'esperienza femminile nei lager*, 81-94.

⁸ F.M. Greco, *Calcio e Shoah fra storia e memoria: un percorso comparativo su Arpad Weisz*, 71-80.

⁹ N. Pirozzi, *Memoria*, 185-190.

trasformare un blocco di documenti, testimonianze, conoscenze, saperi in un incontro di interessi per costruire un nuovo legame educativo.

Gerarda Mirra¹⁰ si occupa di formazione e propone ai docenti la creazione di laboratori che partendo dal presente vicino e familiare, ad esempio del proprio Istituto scolastico, possano trovare reperti storici da riportare alla luce, da rileggere con intendimenti didattici, avendo la storia come materia di base. Mirra lo ha realizzato attraverso le cronache scolastiche del periodo fascista raccontate nei registri di classe e custoditi negli archivi scolastici del Comune di Melizzano.

Titti Falco¹¹ presenta alcune esperienze di formazione per docenti sulla narrazione didattica della Shoah sviluppate in seminari internazionali che partendo da microstorie giungono alla ricostruzione storica di ordine generale. Il lavoro della Falco induce a riflettere sul tema cardine di ripensare i modi e gli strumenti per insegnare la Shoah, e di affrontare didatticamente la politica del nazismo e del fascismo. Riflessione questa che si fonda sulle prassi proprie del mestiere di insegnate, senza tuttavia dimenticare che ‘insegnare’ la Shoah, è esercizio assai difficile.

Un approccio didattico, molto attuale, cioè con l’uso di una lavagna interattiva multimediale connessa alla rete, è suggerito da Gianluca Attademo¹². Nei sei esempi di interventi didattici presentati su temi del razzismo e dell’antisemitismo, della persecuzione e dello sterminio, emerge quanto questo strumento si riveli così versatile e duttile per lo studioso. Esso potrebbe davvero aiutare a migliorare il rapporto docente allievo nella presentazione della storia, introducendo l’allievo in una dimensione spazio-tempo diversa dai consueti manuali didattici. La pratica della LIV lascerebbe allo studente una intensità civile e morale diversa.

Il contributo di Nicola Rizzuti¹³ guida il lettore nella tecnica del laboratorio produttivo. Esso può esprimere diverse vie di accesso e sviluppo della didattica della storia mediante l’esame di fonti dirette quali documenti, testimonianze, ricordi, foto. Tale documentazione può restare muta se non correttamente interrogata, ma che dà a chi ne faccia uso una potenzialità ricostruttiva davvero unica sia per la storia della Shoah, sia per la ricostruzione di ogni altro avvenimento storico. Il sistema del laboratorio produttivo, già molto utilizzato, permette di sviluppare i due aspetti connessi al rapporto docente e allievo partecipante, ossia quelli di educare e di interpretare. Rizzuti dona tutta la sua esperienza laboratoriale sviluppata sia come docente, sia come formatore, sia come coordinatore, presso la Fondazione Valenzi, del gruppo di studiosi che si occupa della formazione dei docenti alla didattica della storia. Il lavoro di Rizzuti e degli altri membri della équipe di studio riguarda la struttura di un laboratorio della Shoah, elaborando modelli di insegnamento che facciano nascere nei partecipanti – studenti e docenti – il

¹⁰ G. Mirra, *Propaganda fascista... in cattedra*, 159-176.

¹¹ T. Falco, *Formazione e aggiornamento dei docenti in didattica della Shoah: proposte residenziali*, 177-184.

¹² G. Attademo, *Interventi didattici intorno alla storia e alla memoria della Shoah con la Lavagna Interattiva Multimediale*, 133-158.

¹³ N. Rizzuti, *Laboratorio storico. La Shoah*, 111-131.

piacere e la propensione alla ricerca e alla ricostruzione storica conoscendo le fonti, ma sapendole utilizzare e interpretare. L'intenzione è quella di generare capacità e conoscenze che diano spazio a nuovi modelli e nuove didattiche. Un metodo questo che non è finalizzato limitatamente al solo percorso scolastico, ma che resta come sostrato di apprendimento utilizzabile in ogni settore di studio o lavoro dove poter dare il proprio contributo alla costruzione di una società nuova, che non dimentica, che non rimuove il proprio passato e la propria storia.

Aniello Parma
Università Giustino Fortunato Benevento
a.parma@unifortunato.eu